

SETTIMANA POLITICA

Molte carte ancora coperte

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

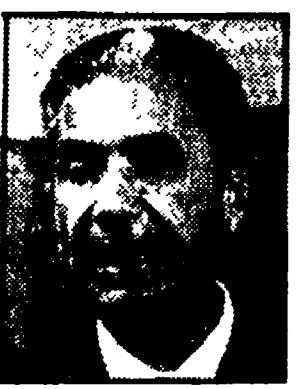


LAMA — Il ruolo del sindacato

fronto sulle soluzioni economiche prospettate dai socialisti e dagli altri partiti (oltre che, naturalmente, dal passato governo Moro-La Malfa).

Non sarà un confronto esclusivamente imperniato sui contatti tra i partiti. Il sindacato ha già mostrato di non volere affatto estraniarsi: la segreteria della Federazione CGIL — CISL, UIL, ha avuto colloqui giudicati assai produttivi con tutte le forze democratiche (nell'incontro con il PCI sono state registrate, come è stato dichiarato, «ampie convergenze»). Due punti, in questo quadro, appaiono già in piena luce: la presa di posizione delle organizzazioni sindacali contro le elezioni anticipate ha avuto un peso effettivo nel quadro della crisi; e allo stesso modo possono esercitare una influenza positiva — la stanno già esercitando — effetti le concrete indicazioni che Lama, Storti e Vanni e gli altri dirigenti sindacali hanno illustrato ai partiti.

Nella DC, la designazione di Moro ha corrisposto a una logica naturale. Era difficile ipotizzare una soluzione diversa. Le sollecitazioni per la presentazione al presidente della Repubblica di una «rosa» di nomi rispecchiavano spinte effettivamente esistenti all'interno della DC, come in altri partiti impegnati nella trattativa. Che, di fronte al modo in cui si era giunti alla crisi, lo Scudo elettorale non potesse cambiare cavallo senza correre rischi ulteriori era evidente: il fatto che ciò sia avvenuto puntando in modo secco sul nome di Moro attraverso una unanimità formatasi al coperto di un velo di riservatezza non usuale, è però il riflesso di una situazione interna che in parte mutata con la «gestione» Zaccagnini. Anche qui restano tuttavia remore politiche gravi — l'esempio più evidente è quello offerto dalla persistenza del pregiudiziale anticomunista — insieme a riserve e ad incertezze. E non vi è dubbio che il corso della crisi contribuirà a metterlo ulteriormente in luce.



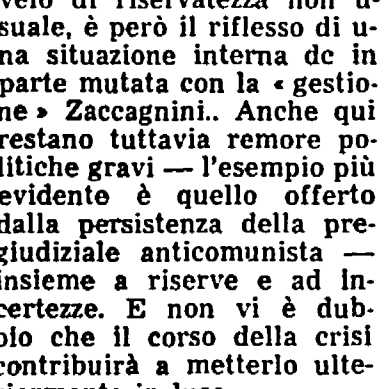
MORO — Senza riferimenti a formule

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-



MORO — Senza riferimenti a formule

Si sottolinea la gravità della situazione e si indicano le linee di intervento

# Convergenze nel dibattito sulle questioni economiche

Comunisti, socialisti, sindacati, regioni ed enti locali, organizzazioni di massa pongono al centro la necessità di difendere la occupazione - La funzione della domanda pubblica e la priorità per la riconversione - Differenti valutazioni sulla fiscalizzazione e su alcuni strumenti della spesa pubblica

Nel contatti, nella discussione, nelle consultazioni aperte per la soluzione della crisi, i temi economici occupano un posto centrale, come era del resto prevedibile dal momento che la crisi politica è sopraggiunta in una fase di acuta tensione sociale e di aggravamento ulteriore dello stato dell'apparato produttivo e dell'occupazione. A questo dibattito, partito dal sindacato, si sono unite le organizzazioni di massa, Regioni ed enti locali — anche se naturalmente in maniera variamente autonoma — hanno cercato di esprimere avanzando proposte, fornendo così alla discussione generale ed ai vari confronti la possibilità di una visione più completa della situazione, pur se in una visione di prospettiva.

## Le esigenze prospettate

I documenti elaborati dal partito comunista, dal partito socialista, i punti definiti nella unanimità del direttivo della Federazione unitaria, la presa di posizione delle Regioni, le richieste avanzate unitariamente dalle tre confederazioni cooperative, le esigenze prospettate dai rappresentanti dei comuni italiani alle forze politiche, confermano che proprio in questi ultimi mesi, anche grazie al dibattito che si è sviluppato all'interno della presentazione del programma economico, si è maturata una convergenza più ampia e più profonda sui temi della politica economica. Ed è necessario che questa convergenza si traduca in una serie di orientamenti e di proposte verso cui sostanzialmente convergono le posizioni di ampio arco di forze politiche, sociali e culturali.

Da questo quadro di convergenze, in parte già indicato in parte ancora da definire, si disostano nettamente le forze politiche più conservatrici: i socialdemocratici, ad esempio, hanno cercato di far loro attenzione sulla «mobilità» della manodopera e sulla «tregua salariale». Ignorando ogni necessità di finalizzare gli interventi pubblici per la ripresa economica e mestra, così invece preoccupati essenzialmente di «meccanismi automatici di autoregolamentazione del mercato», dei liberali, preoccupazione principale è stata quella di proporre «un patto sociale» tra governi, sindacati, imprenditori, ovverossia la proposizione di una tregua salariale in un contesto corporativo.

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

Manifestazione unitaria a Torino

# Il contributo delle donne nella Resistenza e nelle lotte di oggi

TORINO, 17. Il contributo della donna nella Resistenza, il suo ruolo nella società italiana di oggi: questo è stato il tema di una grande manifestazione unitaria che si è svolta stamane al teatro Alfieri di Torino, promossa dall'Amministrazione provinciale a conclusione delle celebrazioni del trentennale della Resistenza e dell'anno internazionale della donna. Teatro gremito da migliaia di donne, di democratiche, di studentesse delle scuole medie superiori della città, di sindaciste e di confaloniere dei comuni della provincia; presente una folta delegazione di lavoratori della Singer di Leini, in lotta da mesi contro la decisione dei padroni americani di liquidare la fabbrica e di gettare sul lastrico 2000 lavoratori.

L'attualità della Resistenza è stata richiamata da tutti gli oratori: dal presidente della Provincia, Salvetti, alla consigliere provinciale DC Giuseppina Perrone, che ha presieduto la manifestazione, alla deputata socialista Maria Magagnoli Noya, alla partigiana comunista Nives Gessi, alla studentessa Elena Todoros, che ha portato l'impegno anti-fascismo e che ha indicato la via della lotta per la libertà e per la democrazia.

Il contributo della donna nella Resistenza ieri e nella lotta per l'emancipazione e una società nuova oggi, il valore dell'unità, che è stata condizione per sconfiggere il fascismo e che è indispensabile oggi per far uscire il paese dalla crisi, sono stati i temi principali della conferenza.

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

Aperta a Mazara del Vallo la conferenza nazionale del PCI

# La politica degli incentivi aggrava la crisi della pesca

Denunciata la totale assenza di iniziative governative - I caduti nelle acque del Canale di Sicilia - Insufficienti gli accordi bilaterali - Indispensabile lo sviluppo della cooperazione dalla produzione alla trasformazione alla distribuzione

**Dal nostro inviato**

MAZARA DEL VALLO, 17. La pesca italiana è ancora alla ricerca di una «rotta» per non naufragare, e ancora priva di un piano di riassetto e di sviluppo su cui investire investimenti produttivi e porre fine alla danza degli sprechi e delle delapidazioni. L'istituzione di un ministero della Pesca, che ha già fatto passi d'indietro, non è sufficiente a risolvere il problema. La politica degli incentivi, che ha già fatto passi d'indietro, non è sufficiente a risolvere il problema. La politica degli incentivi, che ha già fatto passi d'indietro, non è sufficiente a risolvere il problema.

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

**Gli iscritti al PCI sono già 1.367.064**

Prosegue con slancio la campagna di tesseramento al Partito. Gli iscritti sono già 1.367.064 (il 10 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). I tesserati sono 80.830 in più. Anche il numero dei nuovi iscritti (86.180) è in forte crescita (291.849) e notevole rispetto allo stesso periodo del 1975.

**Manifestazione a Fiano Romano per i democratici dell'Iran**

Sala consiliare gremita, a Fiano Romano, per denunciare e condannare la repressione che il regime iraniano sta per commettere con la condanna a morte di dieci giovani patrioti aderenti al movimento dei «combattenti del popolo». Il sindaco, compagno Paladini, ha letto un appello del Comitato di solidarietà per il PCI, PSI, DC e PSDI — nel quale si sollecita l'intervento dei democratici per strappare i dieci giovani, alla morte e alla tortura — e politicamente il tirannico regime dello scia.

L'appello è stato firmato da cento esponenti di tutti questi gruppi impegnati di tutte le scuole di Fiano, e i parroci delle due parrocchie. Telegrammi di adesione alla manifestazione per la salvezza dei dieci antifascisti iraniani sono pervenuti da presidenti del consiglio regionale Emilia, Bonazzi, dal pittore Renato Guttuso e dallo scrittore-regista Cesare Zavattini.

La crisi di governo era stata prevista quale fase lunga e difficile prima ancora che si fosse formalmente aperta con l'atto delle dimissioni del gabinetto bicolori DC-PSI. Già allora, le difficoltà apparivano evidenti sui diversi piani della vita politica e sociale: intrecciate anzitutto con gli aspetti di una situazione economica che richiede provvedimenti immediati e al tempo stesso orientati in un diverso quadro di riferimento; e legate anche a un sistema di equilibri politici scosso da processi nuovi dopo il grande spostamento a sinistra del 15 giugno, ma giunto appena alle soglie di quel momento di verifica che avrebbe dovuto essere la «stagione dei congressi».

L'andamento della crisi viene a confermare tutto questo, fin dalla prima tappa. I partiti si sono pronunciati; l'incarico — secondo le previsioni — è stato dato ad Aldo Moro. Le incertezze rimangono, e riguardano come è naturale, i «nodi» sui quali la crisi si è aperta, cioè gli orientamenti di politica economica e la questione dei rapporti con il PCI. Insieme alle incertezze, non mancano prudenze tattiche e tendenze marcate a tenere coperte le carte del gioco.

Elemento indubbio di chiarezza, la posizione dei comunisti, che con la dichiarazione di Enrico Berlinguer al Quirinale hanno ribadito l'esigenza di una svolta, di una «novità» rispetto a formule già sperimentate e riconosciute inadeguate. «Se si vuole davvero introdurre una novità, che sarebbe al tempo stesso un elemento di stabilità — ha detto il segretario generale del PCI —, occorre dunque che il PCI partecipi alla direzione politica del Paese. Se per responsabilità di altri partiti — ha aggiunto — questo non sarà lo sbocco dell'attuale crisi governativa, è evidente che il nostro partito continuerà ad esercitare dalla opposizione tutto il suo peso di forza che opera attivamente e con sempre avanti a tutto gli interessi generali dei lavoratori e del Paese».

Su quali precisi binari stia marcando la crisi? Lo stesso presidente incaricato, su-

**USCIRA' NEI PROSSIMI GIORNI**

Prenotate la vostra copia e fate prenotare presso le sezioni o le federazioni del partito

# PCI '76 ALMANACCO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL XIV CONGRESSO □ GLI ISCRITTI □ L'ORGANIZZAZIONE E L'ATTIVITA' DEL PARTITO □ LA GEOGRAFIA POLITICA ITALIANA □ DOPO IL 15 GIUGNO □ UNA PROSPETTIVA SOCIALISTA PER L'EUROPA

**1946: REPUBBLICA E COSTITUENTE**

ECONOMIA - STORIA - IDEOLOGIA

320 pagine, con inserti a colori, fotografie, grafici, tabelle statistiche

E IN PIU' allegato ad ogni copia un supplemento omaggio con due scritti di

**TOGLIATTI: IL MEMORIALE DI YALTA**

**INTERVISTA A «NUOVI ARGOMENTI»**

Ferma restando la richiesta di sospensione del decreto

# Si può migliorare subito l'assicurazione automobili

L'intervista del gruppo comunista della Camera con la quale si chiede la sospensione del decreto di riforma dell'assicurazione. Il ministro dell'Industria che fissa le nuove tariffe per la responsabilità civile auto per il 1976 e conseguentemente per l'anno in corso l'applicazione delle tariffe in vigore nel 1975 fino a quando non si sarà proceduto alla riforma del settore, è stata accolta con interesse dalla opinione pubblica.

La crisi governativa, con la quale si chiede la sospensione del decreto di riforma dell'assicurazione, non affretta certamente i tempi di una soluzione, anche se riteniamo che le commissioni Industria della Camera e Senato potrebbero essere egualmente convocate al fine di esprimere il loro parere sul problema ed una riforma del settore, è stata accolta con interesse dalla opinione pubblica.

La crisi governativa, con la quale si chiede la sospensione del decreto di riforma dell'assicurazione, non affretta certamente i tempi di una soluzione, anche se riteniamo che le commissioni Industria della Camera e Senato potrebbero essere egualmente convocate al fine di esprimere il loro parere sul problema ed una riforma del settore, è stata accolta con interesse dalla opinione pubblica.

La crisi governativa, con la quale si chiede la sospensione del decreto di riforma dell'assicurazione, non affretta certamente i tempi di una soluzione, anche se riteniamo che le commissioni Industria della Camera e Senato potrebbero essere egualmente convocate al fine di esprimere il loro parere sul problema ed una riforma del settore, è stata accolta con interesse dalla opinione pubblica.

La crisi governativa, con la quale si chiede la sospensione del decreto di riforma dell'assicurazione, non affretta certamente i tempi di una soluzione, anche se riteniamo che le commissioni Industria della Camera e Senato potrebbero essere egualmente convocate al fine di esprimere il loro parere sul problema ed una riforma del settore, è stata